RACCONTO STORICO

DELLE

FESTE DI UDINE

NEI GIORNI

10 11 E 12 LUGLIO 1847

Oh quanto è corto 'l dire, e come è fioco
Al mio concetto! e questo, a quel ch' io vidi,
È tanto, che non basta a dicer poco.

DANTE

Dopo un lungo avvicendare di speranze di perplessità di timori, spuntò finalmente il giorno in cui Udine fu consolata dalla venuta del suo novello Pastore. Gratuliamo dunque noi tutti, che il comun bene aneliamo per si bella ventura, perchè nel Metropolita nostro ritrovammo chi con indefesse cure adoprerà non solo a farci migliori nell' animo, ma anche chi ci ispirerà amore ad ogni opera buona, utile e generosa che miri alla nostra civile perfezione. Oh si ne siam certi perchè il bramato nostro Metropolita intende altamente l' apostolico ufficio, e nel Vangelo divino vede il Codice della Religione e ad una volta il documento più grande dell' umana civiltà! Quindi Egli ci chiarirà a fatti come la dottrina del Cristo mentre ci assecura le beatitudini del mondo felice, giovi anche

eminentemente a fare più agevole, più soave il nostro esilio mortale. Ma già son note abbastanza le esimie virtù che privilegiano l'uomo santo che il cielo sortiva al luogo di tanti Patriarchi, di tanti Pontefici, e il dire degnamente di Lui, è d'altri omeri soma che de' miei. Però mi starò contento a divisare in qual modo eravamo parati ad accogliere il Desiderato, in qual modo abbiamo festeggiato il suo arrivo, ed i primi giorni della sua stanza fra noi.

Già parecchi dì prima che fossimo confortati dalla sua presenza, i nostri cuori erano stati commossi a veemente tenerezza dall' Epistola Pastorale ch' Egli ci avea mandato onde far meglio conoscere l' anima sua. Questa lettera, oltrechè essere pregevolissima pella favella e pello stile, è un vero tesoro di sapienza e di amore. Fu letta e riletta avidamente da ogni ordine di persone, in luoghi sacri e profani, fu la edificazione la consolazione di tutti, e se in ogni dove non poterono essere apprezzate egualmente la venustà dello stile e la profondità della dottrina, ogni uno però si sentì acceso fin nel cuore profondo da quell' ardore di carità che riscalda quelle carte preziose. Oh quante lagrime furono versate all' udire quella parola impressa di affetto così nuovo così sublime! Oh quanti cuori furono rimorsi da riconoscenza in riguardarsi in quello specchio di celesti virtù! E che dirò io che non sia il millesimo del vero rispetto al commovimento alla meraviglia che portò anco negli animi più rudi e più selvaggi, l' Addio, con cui Monsignore Bricito pigliava commiato da' suoi Bassanesi! Oh solamente chi fu com' io testimonio dello scompiglio che indusse nelle anime la lettura di quell' Addio, chi vide quali uomini stempra-

vansi in lagrime all' intendere quell' eloquio si doloroso, si querulo, eppure sì nobile e sì religioso, comprenderà quanto valga la parola di quell'Angelo, e potrà vantarsi d'aver veduto uno dei più segnalati trionfi della carità. Nè si stimi jattanza, se io povero di sapienza e di consiglio mi perito a sentenziare così sicuramente di tali scritture, perchè queste sono opere più del cuore che dell' ingegno, perciò credo non varcare i termini delle intellettive mie posse facendo così aperto il mio parere in questa materia. E se io affermo che da tanti anni che leggo non incontrai pagine ricche di maggiore affetto di queste, si può credere alla mia protesta.

Apparecchiati così gli animi nostri non sarà meraviglia certamente che a noi molto tardasse di far anche cogl'occhi conoscenza dell' uomo che ci avea parlato con tanta potenza di amore, e se fin dall' aurora auspicatissima del giorno 10 Luglio gravissimi Cittadini e Magistrati corressero incontro a quel Benedetto, altri fino alla remota Sacile, altri sino al naturale confine dell'Arcivescovile giurisdizione, a Codroipo. Al suo giungere in questo paese Egli ebbe le gioconde accoglienze dallo specchiatiss. R. Delegato Bar. Pascotini, da uno stuolo di Sacerdoti e di Parrochi, e da una Deputazione del venerando Consesso Capitolare, per voto unanime della quale Mons. Canonico Bergamasco dicevagli acconcia allocuzione; quindi il Nobile Cossio in nome del popolo Quadruviense gli porgeva fervidi augurii e sentite gratulazioni; alle quali parole il benigno Presule faceva graziose risposte. Intanto in Udine e Clero e Popolo nel maggior tempio convenuti assistevano alla solenne pubblicazione della Bolla Pontificia (1) con cui veniva questa Sede

rilevata alla dignità metropolitica; e di giubilo e di gratitudine erano tutti i cuori compresi. Ma la sollecitudine e le gioje di quei buoni non furono che il presagio di quel gaudio ineffabile che rallegrò gli animi tutti al cominciare della sera. Già qualche ora prima di quel sospirato momento e Cittadini e Forastieri traevano a stormi alla Contrada del Poscolle ed ai viali del superbo cammino che accenna all'Italia, e lunga riga di cocchj sontuosi col fiore della Cittadinanza, coi più alti Sacerdoti affrettavasi al convegno sul Piazzale presso il ponte del Cormore, a tale che quel vasto spazzo, decorato da magnifico arco trionfale, fu appena sufficiente alla moltitudine de' cocchi ed alla turba pedestre che ivi si era raccolta.

Il Pontefice sospirato giunse finalmente, e con esso insieme il laudatissimo Podestà di Bassano Nob. de Bombardini e gran numero di eletti Concittadini suoi, i quali a temprare il cordoglio che duravano per l'acerbissima perdita vollero farsi compagni nel viaggio al lagrimato loro Padre, e gioire con esso della nostra ospitalità. Qui ristette alquanto l'Antiste, ed attese benigno all'ossequio che il principale Dignitario della Metropolitana Chiesa Monsignore Mariano Darù, ed il Preposto del Municipio Co. Antonio Cajmo-Dragoni interpreti della comune esultanza gli porgevano, e loro rispondeva con parole carissime che ci addimostravano quanto gli fosse in grado quel devoto ed amorevole omaggio. Finito questo, l' Illustre Corteggio fra le grida di benedizione e di plauso del popolo festante avviavasi ed arrivava alle soglie di Udine. Quivi l' osannato Pastore sostava un' altra volta onde accogliere i sensi di riverente affezione di una falange di Arti-

giani che vollero con questo atto di speciale devozione chiamare sopra di sè e de' loro figli le benedizioni del cielo. Questi rappresentanti del popolo, vestiti onestamente e presso che tutti ad un modo, fecersi in cerchio d'intorno al cocchio dell' Ospite eccelso, e preceduti da fanciulli, con tra mani panieri di fiori odorati, di cui cospargevano ad ogni passo il sentiero, lo scorgevano fino alla meta del suo cammino. E come posso io ritrarre la sontuosità degli arredi che fregiavano le finestre delle contrade ove passava l'augurato trionfo; e la gioja de' cittadini, allorchè per la prima volta miravano quel sembiante in cui rifulge tanta cortesia tanta carità? Come ridire gli evviva con cui senza posa quel popolo immenso commosso a così grande letizia si ingegnava a fargli festa ed onore? Come manifestarvi la commozione di quell' eletto di Dio al vedersi cotanto gloriosamente accolto? Come affigurare il suo volto rigato di dolcissime lagrime, e l'atto della sua destra che mai non ristava dal benedire?

Fra tanto il corteggio riusciva alla Piazza del Palazzo Arcivescovile ove ansiosa lo stava aspettando una nuova gente di cittadini e di forestieri che alla sua venuta fecero echeggiare l'aria di giocondissime grida, alle quali si confusero i concenti della Banda Musicale cittadina che al fine del suo trionfale ingresso salutava il Presule ben creato. Ma il desiderio delle turbe plaudenti che gremivano quella Piazza non era ancor pago, gli occhi di tutti erano fissi ed intenti alle viste ed ai veroni di quel palazzo perchè si confidavano che di lassù dovesse mostrarsi il ben amato; e quel desiderio non fu deluso. Egli comparve, e con atto dolce di padre ai figli suoi tre quat-

tro volte amorosamente benedisse, e non contento a ciò portò più fiate la mano al cuore onde manifestare anche di questa guisa il grato animo suo, a chi gli palesava tanta benevoglienza. E fu in questo momento che io udiva gridare con voce stentorea un popolano: *Oh non vi incresca, o benedetto, de' vostri Bassanesi! se avete perduto trenta mila figli amorosi, voi ne acquistaste in questo giorno trecento mila.* Tale spettacolo, che ci faceva aperta la benignità del Pastore, e la devozione del popolo suo, si iterava più volte e valse ogni fiata novelle effusioni di giubilo, e novelle grida di benedizione e di laude. Calata la notte, e cittadini e forestieri si diffusero per le piazze e per le vie più frequenti onde ammirare la Luminaria, che faceva belli ed adorni gli edifizj Municipali e le dimore dei cittadini. Quella che adornava gli archi Palladiani della Piazza Contarena, a mezzo dei quali raggiava come astro lo Stemma Arcivescovile, e quelle che ingemmavano i Portici del Mercatovecchio, del Mercato nuovo e la Chiesa di S. Giacomo erano veramente ammirande; ed erano pur splendidissime quelle che abbellivano i palazzi del Co. Cajmo-Dragoni Podestà di Udine, del sig. Ventura, dei Conti Beltrame, e la bottega del negoziante Roselli, e la officina gastronomica del Prototipo degli ostieri Udinesi, il Pletti, nonchè quella dell' offelliere Zuliani in cui ammiravansi, con isquisito magistero tradotti in zucchero, lo stemma e l'effigie del nostro Prelato, nonchè quelle di molte altre case, botteghe, e palazzi, di cui troppo lungo sarebbe il dire particolarmente. Ma ciò che inteneriva il cuore fu il vedere i lumicini che splendevano sulle finestruole de' tugurj de' poverelli operaj, i quali, forse scemandosi il pane,

vollero in questa notte gareggiare cogli opulenti in far segno delle loro allegrezze. Pure tante gioje sarebbero state difettive, se a queste non avesse partecipato l'amatissimo Presule e Padre: e quel cortese assentiva a far contenta la brama dei suoi cari, venendo ad accumunarsi a loro, a gioire dei loro onesti tripudj, a salutarli, a benedirli novellamente.

Così compivasi questo dì memorando, le cui feste non furono che preludio di quelle assai maggiori, che dovevano celebrarsi nei due giorni dell' undici e dodici Luglio. Nel primo di questi ci fu diletto leggere sulle soglie delle Chiese principali, sulle colonne, sulle botteghe delle piazze e delle contrade, epigrafi e poesie accennanti alle virtù del novello Arcivescovo, ed alla devozione ed alla gratitudine che i Friulani tributavano all' Immortale Pontefice Pio IX, ed al clementissimo nostro Sovrano Ferdinando I Imperatore e Re, mercè le cui grazie la Chiesa di Udine venne restituita alla pristina dignità. E meraviglia e diletto fu anco vedere più volte piovere sulle turbe epigrafi e poesie, con peregrino artifizio portate in aria da pirici congegni. Ma queste prove di ossequio e di riconoscenza che i culti Friulani proffersero al novello Prelato, ed a quei Sommi a cui essi devono la ristorazione del Seggio Metropolitano, furono assai poca cosa verso quelle che loro furono rese da altri ingegni, i quali non si stettero paghi a queste effimere dimostrazioni, ma vollero con opere di assai maggior lena far memorando cotanto avvenimento. Mancandomi il tempo e lo spazio per ragionarvi di tutte, ve ne additterò solamente due tra le più notabili, vò dire il *Thesaurus Ecclesiae Aquilejensis*

che fu splendidamente stampato colla moneta del Municipio e per cura dell'eruditissimo Professore Abbate Giuseppe Bianchi (2), e le *Monografie Friulane* che compilava lo studiosissimo Giuseppe Bonturini (3) a beneficio degli Orfanelli di Monsignor Tomadini.

Nè solamente le lettere fecero a prova nell'onorare il Prelato nostro e coloro che a quell'eminente ufficio lo esaltavano. Altrettanto e più, fecero e faranno le arti figurative, dalle più umili fino alle più sublimi. Fu quindi stanziato di rifondere la maggiore Campana della Basilica nostra con metro colossale, e di vaghi fregi adornata, con sopra una scritta ricordante il memorando fatto (4); e il Municipio donava all'Arcivescovo novello ed a' suoi successori una Croce in argento corredata dalle immagini dei Santi della Chiesa d'Aquileja (5); e l'inclito Collegio dei Canonici, onde sempiternare il tempo in cui il Seggio degli Ermacora e dei Bertrandi riveniva alla prisca nobilità, allogava all'insigne Artista Udinese Giuseppe Fabris, di cui la patria a ragione superbisce, una grande Medaglia, e con saggio consiglio la dedicava all'Eminentiss. Principe di Santa Chiesa il Cardinale Asquini, che col cuore e col senno tanto adoperava perchè il Tempio che lo raccolse infante, e dove nell'innocenza adorava Iddio, riavesse il perduto splendore. E numerevole sodalizio di Udinesi e Friulani commetteva al rinomato statuario Luccardi di ritrarre in marmo l'effigie dell'adorato Pontefice Pio IX, sotto cui sarà sculta significante Epigrafe, che sarà testimonio perenne della grandezza del beneficio, della gratitudine nostra, e del valore di un Artista friulano. Questo formosissimo monumento sarà locato nella Metropolitana,

dove pur vedrassi la Lapide che a memoria di un'epoca sì celebre nei patrj fasti decretava Udine riconoscente. Ma ne anco queste testimonianze di gratitudine pubblica parvero sufficienti ai migliori Udinesi; quindi raccomandavano a due illustri loro Concittadini Monsignor Carlo dei Conti Belgrado ed al Conte Ascanio di Brazzà, di fare manifesti al regnante Pontefice gli affetti del grato animo loro; ed il Consiglio Comunale richiedeva al Rettore suo Conte Antonio Cajmo-Dragoni, ed a Monsignore Conte Jacopo Ottelio di recare ai piedi di S. M. l'Imperatore e Re umili e rispettosi ringraziamenti. La quale deliberazione fu concordemente approvata, perchè con ciò anco sciogliievasi un debito di riconoscenza verso questi due egregi Signori, al cui zelo infaticabile è in gran parte dovuto il lietissimo avvenimento (6).

Ma ritornando a ragionare delle feste dell'undici dirò che a mezzo il mattino il ben eletto Pastore apprestavasi nella Chiesa di S. Pietro Martire al solenne rito dell'inaugurazione. Quindi, assunte le Pontificali assise, seguito dalla Civica Rappresentanza e preceduto dalla novella Croce Arcivescovile (7), e dall'armonia della Banda musicale Urbana, e da lunga schiera di Sacerdoti, fra i quali primeggiavano i Parrochi della Città e dei contermini paesi, e da Professori e da giovanetti discenti, e dagli Alunni e dagli Ospiti dei Pii Istituti, moveva processionalmente per le vie calcate e piene di popolo, e fiancheggiate dalla Milizia (8) alla maggiore Basilica. Quel Tempio augusto in cui dovevansi celebrare tante e così grandi cerimonie era stato fastosamente adobbato, gli altari fulgenti di ricchissimi arredi e di tersi marmi (9), le co-

lonne adorne di serici drappi (10) e di variopinti stendali, il padiglione sontuoso che a guisa d'atrio sorgeva presso alla soglia maggiore recavano piacere e stupore ai riguardanti. Giunto quivi dove lo stavano aspettando i R. R. Magistrati, ed altri distinti Personaggi, l'Antiste compiva la cerimonia sacrata; e allora il suo sembiante parve irraggiato da una luce siderea che ci fece fede di quegli affetti santissimi, che sublimavano l'animo suo nell'istante in cui innanellava la mistica Sposa. Come si riebbe da questa estasi di amore divino, adorava il Santo de' Santi, e prima di lasciare il sacro precinto si volse con affettuosissima allocuzione al suo popolo, e con questa ci fè un' altra volta palese, quanto sia grande la carità che a noi lo lega, e quanto Egli fosse riconoscente ai segni della nostra devozione. Torna vano il dire che questo breve sermone che gli sgorgò caldo dal cuore, riscosse il tributo delle lagrime di tutti gli astanti, poichè quando incontra Egli mai che quel Maestro di carità favelli ai suoi cari, e che non impetri questa mercede anco dagli animi più forti e più sicuri (11)?

Ricondottosi all'Episcopio il Presule, accolse parecchi distinti Magistrati, e l'onorando Preside della Provincia, al quale i Governanti commisero l' uffizio d' investirlo dei temporali diritti. Nella quale congiuntura i due chiarissimi Personaggi ricambiavansi ufficiose e gravi parole (12). Ma le festività più grandiose ebbero cominciamento ai Vespri di questo giorno. In questi le volte del nostro magnifico Duomo risuonarono delle armonie del Maestro Magagnini a rendere le quali interamente, non essendo sufficienti per numero i musicisti nostrali, molti

se ne chiamavano dalle vicine Città, per cui quei cantici potevansi con doppi organi e doppia orchestra magnificamente secondare. Giunta la sera, l'eletta dei Cittadini e dei Forestieri convennero nell'Aule del Civico Palazzo, le quali vagamente arredate e sfolgoranti di luce si aprivano per la festa Musicale, che a far mostra della nostra esultanza e della nostra ospitalità si celebrava. Da gran tempo gli Udinesi desideravano udire la musica che il sommo Rossini aveva sposato all'Inno Religioso *Stabat Mater*, e quel desiderio, tante volte deluso, compivasi in questa notte. Il Municipio Udinese fu liberalissimo, e i maestri Comencini e Baseggio, non perdonarono nè a cure nè a fatiche, perchè quelle melodie dolcissime fossero debitamente eseguite, e lo spettacolo riuscisse degno dell'alto Personaggio e degli Ospiti, a cui lo si volle dedicato. Dopo reso omaggio al pio e giusto Monarca coll'Inno Nazionale, cominciarono quelle angeliche note, che perfettamente interpretate dagli Artisti valorosi, quasi in beata estasi ci rapivano. E fu cagione di universale compiacenza il sapere, come tutte le Cantanti che si perigliavano in quel difficile cimento, fossero state cresciute nella nostra scuola filarmonica, e che tutte fossero gemme di quella corona di Alunne, che è cagione di tanto onore al peritissimo maestro Comencini. Fra queste maggioreggiava, quale signora del canto, Adelaide Baseggio che ci addimostrò anco in questa notte, come ella sia di natura privilegiata a cogliere le più belle palme nell'arte, in cui già fece sì chiare prove. Questa musica veramente inspirata ci fè dimenticare l'arsura nojosa della stagione, a cui anco soccorse provvidamente

la cortesia Udinese, presentando i convitati, che sommavano pressochè il migliajo, di sapidi camangiari, di sorbetti, e di gelide bevande, delizia degli arsi palati. L'umanissimo Prelato, annuendo all'invito portogli dal Preside del Municipio, intervenne graziosamente alla brillante festa, e vi rimase sino ch'ebbe fine, onde non lasciare desiderio di sè nell'uditorio, che a Lui riguardava come al più splendido adornamento del gentile solazzo.

Nella dimane, giorno sacro ai Santi Ermacora e Fortunato Patroni della Diocesi, cantavasi con doppii organi e doppia orchestra nel Duomo la Pontificale Messa, in cui tre sapienti Maestri di Musica, il Pecile, il Comencini, ed il Turchetto, ci porsero egregi segni del loro valore nell'arte. Non è da me, profano agli studi musicali, il divisare i pregj de' lavori di questi valenti, nè di quello che il Magagnini ci avea fatto sentire nei Vespri del dì precesso, non è da me il sentenziare, a quale di queste opere sia dovuto il vanto di maggior eccellenza; questo però dico sicuramente, che tutti quegli Armonisti studiarono con lo stesso zelo a sdebitarsi dell'arduo uffizio che fu loro commesso, e che tutti se ne sdebitarono degnamente. Nelle seguenti due notti nuove feste musicali compivansi nel nostro Teatro foggiato a Sala e sfavillante di luce, e ciò all'effetto di appagare il desiderio di que' moltissimi, cui l'angustia del luogo tolse il poter gioire dell'Accademia della notte precedente. Nel primo di questi spettacoli, dopo che il benemerito Podestà di Udine fu salutato cortesemente dall'uditorio, cantavasi l'Inno al divo Pio IX, poi altre musiche di grave e religioso subbietto. Nella seconda gl'Udinesi e i loro Ospiti si letiziavano novella-

mente colle melodie dello *Stabat* Rossiniano. Ed a me gode l'animo a memorare questi spettacoli, in quantochè i guadagni che se ne raccolsero, furono soccorso ai tapini del Ricovero ed ai pargoletti dell'Asilo di Carità. Il Metropolita nostro v'intervenne col desiderio e col cuore, e anche questa volta ci fe' aperto l'affetto che lo stringe ai miserelli, lor porgendo copiosa elemosina. Ma se non avessimo fatto di più in pro dei meschini che gemono nell'afflizione e nell'indigenza, come avremmo potuto noi sperare che tornassero graditi all'Uomo della carità i festeggiamenti, con cui noi ci ingegnavamo a fargli piacere ed onore? Quindi a gratificare a quel Benedetto, a secondare le pie intenzioni di Lui che gode chiamarsi padre ed amico del povero, il provvidissimo Reggitore di questa Provincia Bar. Pascotini sovveniva largamente il patrio Rifugio infantile, il Podestà rendeva un giorno più lauta la mensa degl'innocenti in quello ospitati, ed il Municipio, facendo suo prode della munificenza di un magnanimo Friulano (13), nel giorno undici imbandiva nell'Aula maggiore del Civico Palazzo un bel desinare a cento poveri artieri e braccenti. Io fui testimonio di quel simposio di carità, e mi allegrava in vedere le sembianze di que' convitati composte ad insueta gioja, in udire gli evviva e le fragorose azioni di grazie che a quando a quando scoppiavano di mezzo a quello stuolo di gaudenti, che benedivano al novello Prelato, all'esimio benefattore, ed al benemeritissimo Preside del Municipio Co. Antonio Cajmo-Dragoni che così liberalmente ajutava la caritativa volontà di quel generoso. A queste largizioni vuolsi aggiungere anche quelle dei nostri principali Beccaj, i quali

vollero specialmente attestare la loro devozione al novello Metropolita, proferendo una elemosina di carni alle più tapine famiglie della nostra Città. Tra questi uomini benefici mi piace ricordare i signori Ferrari, e Simonetti, ed il maestro israelita sig. Cagli, e l'israelita sig. Sacerdote, come quelli che sovvennero più largamente gl' indigenti. Oltre queste opere di privata carità, arrogi il soccorso di farina di Maiz, che nei due giorni festivi ebbe tutta la gente poverella di Udine, e quel che più vale, l'elemosina veramente evangelica che fu largita alle famiglie dei mendici verecondi (14). Onore adunque agli Udinesi che così bene adempivano il più santo de' doveri, e in mezzo alle gioje comuni non obbliavano gl' infelici. Oh voglia Iddio che questi beneficj verso le famiglie del povero onesto, siano arra di quell'opera di redenzione, che fa dell'elemosina alla casa del bisognoso il principale cardine della morale e della carità! Oh voglia Iddio che questa opera, che varrà tanti compensi al costume ed alla religione, sia finalmente compiuta! E questi voti io mando dal cuore liberamente, si perchè sono sicuro che torneranno accetti a quell' Uomo di Dio, che fa della carità il principio di ogni virtù, si perchè nuovi fatti ogni dì più mi ribadiscono nell'animo l'opinione che ogni nostra fatica, ogni nostro studio per rigenerare que' sciagurati sarà indarno, finchè non porteremo le nostre cure nelle loro famiglie, poichè dall' abbandono e dalla noncuranza di queste derivano tutte le miserie che fanno sì vituperosa, sì viziata, sì dolorosa la plebe Cittadina.

E voi, ottimi Udinesi, in cui tanto è il senno che l' affetto, levate la voce in pro di questi desolati, bandite questi provvidi veri. Adesso noi non predicheremo più

al deserto, sendochè abbiamo con noi il soccorritore misericordioso delle famiglie necessitose, il propugnatore ineluttabile della causa del povero.

Udine 15 Luglio 1847.

GIACOMO ZAMBELLI

NOTE

(1) Leggasi la Bolla.

(2) Il Prefetto del Ginnasio di Udine Ab. Giuseppe Bianchi Socio corrispondente dell' Ateneo di Bassano, fu recentemente nominato Socio Onorario dell' I. R. Società Storica dell'Austria inferiore in contemplazione de' suoi lavori storici, e particolarmente dei due volumi del Codice Diplomatico Friulano già pubblicati, e degli altri che si riferiscono alla storia dei Secoli XIII e XIV che sarebbe disposto a pubblicare ove trovasse incoraggiamento ed assistenza.

(3) Le Monografie Friulane presentano una storia documentata di alcuni luoghi più celebri del Friuli. Offriamo l' indice delle Monografie e loro Autori.

1 Cenni Storico-Statistici sulla Città di Sacile, di Giandomenico Dott. Ciconj.

2 Cenni Storico-Statistici sulla Città di Pordenone, di Giandomenico Dott. Ciconj.

3 Del Tagliamento, discorso di Giuseppe Bonturini.

4 Di Campoformio e di alcune costumanze in Friuli nell' Evo medio, illustrazione di Giuseppe Bonturini.

5 Della Città di Udine, discorsi di Paolo Fistulario e di Jacopo Valvasone.

6 Di Cividale del Friuli relazione del Provveditore Paolo Balbi.
Di Cividale e de' suoi Monumenti, illustrazione di Michele Co. della Torre e Valsassina.

7 Aquileja Pagana descritta da Federico Co. Altan.

8 Aquileja Cristiana descritta da Federico Co. Altan.

9 Delle vicissitudini della Chiesa Aquilejese e del Patriarcato, illustrazione del Canonico Co. Michele della Torre e Valsassina.

10 L'ingresso del Patriarca Bertrando, narrazione Storica di Francesco di Toppo.

11 Serie Cronologica dei Prelati di Aquileja e di Udine, e dei Duchi e Marchesi del Friuli.

(4) La campana era fessa da più anni, e pesava 7300 libbre grosse venete. Se ne commise ora la rifusione ai fratelli De Poli di Ceneda portandola al peso di libbre 10,000 all'incirca. Il dispendio fu alacremente sostenuto dalla pietà dei privati.

(5) Questo bel lavoro di orificeria fu eseguito nell'officina Conti dagli artisti Conti, Bortolotti, e Coceani, cui vennero testè commessi dal Reverendiss. Capitolo i quattro ricchi Messali con fregi a cesello in Argento; che per la prima volta si adoperarono in occasione dell'ingresso di Monsignore Arcivescovo. Questi bravi orafi che compivano anche il prezioso Ostensorio della Metropolitana, ed il gran Vaso d'Argento di cui gli Udinesi presentavano il già R. Delegato di questa Provincia Conte Gio. Battista Marzani, si nominano a cagione d'onore, e perchè siano dalla pubblica stima rimeritati.

(6) La Deputazione incaricata di recare azioni di grazie ai piedi del Trono Pontificio, presentata a S. S. dall'Eminentiss. Cardinale Asquini, ha adempiuto al mandato fino dal 6 Giugno p. p. — Vedasi la relazione nel Diario di Roma del 12 Giugno riportata dalle Gazzette di Milano e Venezia. — L'altra vi adempirà presso S. M. I. R. A. tostochè ne sarà ottenuta l'implorata permissione.